ESTER

DRAMMA SACRO

DI GEREMIA BARSOTTINI

POSTO IN MUSICA

DAL PROF. LUIGI GORDIGIANI

E FATTO ESEGUIRE PER LA TERZA VOLTA

le sere 11, 12, 13 Febbraio 1877

IN S. GIOVANNI EVANGELISTA

ALLE SCUOLE PIE

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

PRESEDUTA

dall' Illustrissimo Signore

CONTE GASTONE DE LARDEREL.

FIRENZE

A SPESE DELLA CONGREGAZIONE

1877.

ARGOMENTO.

Tutti conoscono nella sacra Bibbia la storia di Ester. Sedendo Assuero, quell'Assuero che regnava dall'India fino in Etiopia sopra cento ventisette province, sul trono reale che era in Susan, fece un convito a tutto il popolo e a tutti i suoi principi; facendo mostra delle ricchezze, e della gloria del suo regno, e della magnificenza della sua grandezza. — Veli bianchi e violati, appesi con anelli di argento e funi di bisso e di scarlatto a colonne di marmo. — Letti d'oro e d'argento sopra un lastrico di porfido, di marmo bianco, di mischio e di granito. — Sulle mense vasellamenti d'oro, i quali si mutavano di tempo in tempo. — Squisitezza di cibi; in ogni cosa la più splendida pompa della reggia persiana.

Al settimo giorno il Re avendo il cuore allegro di vino, comandò che menassero in presenza del Re la regina Vasti con la corona reale per mostrare ai popoli ed ai signori la sua bellezza: perciocchè ella era bella di aspetto. Ma la regina Vasti ricusò di venire alla parola del Re. Il Re si crucciò forte, e adunati i Savi del regno, decretò « che Vasti non verrebbe mai più in presenza del Re Assuero, e che il Re darebbe la dignità reale di essa ad una sua compagna migliore di lei. »

Intanto da tutte le provincie si condussero le vergini più belle, perchè tra esse fosse scelta dal Re la Regina in luogo

di Vasti. Venne anche Ester, la quale era degli Ebrei menati in cattività da Gerusalemme, e venne condotta da Mardocheo suo zio, e non dichiarò il suo popolo nè 'l suo parentado. La fanciulla era formosa e bella di aspetto, sì che piacque al Re sopra ogni altra, ed ebbe sul capo la corona reale.

In quei dì Mardocheo stando alla porta del palagio, uso a piegare il ginocchio soltanto a Jeova. Dio dei suoi padri, non inchinava Aman ministro reale, siccome gli altri facevano: il perchè incorse nell' odio di Aman. Or avvenne che un giorno scoperse alcuni che volean mettere la mano addosso al Re Assuero; lo fece assapere ad Ester, ed Ester al Re, e il Re fu salvo; e Mardocheo ne menò grande trionfo. Allora Aman, che già di mal occhio vedea quel Giudeo salire in grazia del Re, vano e malvagio com' era, s' ingelosì viepiù dell' ingrandirsi di lui; e coll'arti inique, che non mancano ai tristi, lo fe' scadere innanzi al trono: indi strappò ad Assuero un decreto che metteva a morte tutti gli Ebrei del Regno. Ma non sempre i ribaldi cantan vittoria, e qualche volta incontrano male. Come si seppe il sanguinoso bando, Ester si presentò ad Assuero, sebbene dovesse perder la vita chi non chiesto veniva al Re. La bella regina trovò grazia presso il suo signore, e scopertasi Ebrea fe' rivocare l' editto; e il perfido Amanno fu morto.

Il dramma è levato tutto da questa storia. Nulla in esso è inventato, tranne la parte di Vasti; della quale, dopo il ripudio, nella Bibbia non è più parola.

Personaggi.

ASSUERO, RE DI PERSIA.

ESTER, REGINA DI PERSIA.

AMAN, MINISTRO DI ASSUERO.

MARDOCHEO, ZIO D' ESTER.

VASTI, REPUDIATA D'ASSUERO.

ADA, ANCELLA DI ESTER.

CORO { CORTIGIANI. DAMIGELLE. EBREI. PERSIANI.

La Scena è in Susa.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran sala del Consiglio nella Reggia.

ASSUERO E SAVI DEL REGNO.

Assuero Fu reietta.
Coro Giustissimo sdegno,
O buon rege, nell'alma ti accende:
Il tuo capo e l'auguste tue bende
La superba regina oltraggiò.
Fu reietta. L'orgoglio la vinse,
E la fece ribelle al Signore.
Fu reietta. Non merita amore
Chi la voce di amore sprezzò.
Assuero Di mia gloria chiedevala a parte,
E il comando del re fu schernito.
Coro Tristo esempio! qual donna al marito
E rispetto ed amor porterà?
Come l'alito fiero di morte,
Già sì sparge l'insana novella:
Già sull'orme di Vasti, rubella
Ogni sposa allo sposo sarà.
Assuero Duro colpo sul cor m'ha percosso!
Grave duolo nell'alma ho provato!
Ma severa ragione di stato
M'ha costretto, m'ha vinto il dover.
Io lo giuro!
Coro Giustissimo rege,
Ricomponi gli affetti dell'alma,

Assuero Io crudele non sono.

Coro Ti calma,

Tutti sanno il tuo mite voler.

Assuero Si divulghi, lo sappia la terra

Che la sposa da me fu reietta:

Ma si dica la giusta vendetta

D' Assuero, e l' interno dolor.

Coro Si protesti di faccia alle genti

Che l' incauta sè stessa condanna:

A sè stessa si fece tiranna:

L' ha perduta il suo pazzo furor.

SCENA II.

AMAN E DETTI.

Aman O Signor, la tua parola

Già per Susa è divulgata;

Sa che Vasti è repudiata,

Che regina più non è.

Rapidissimi qual lampo

Cento messi voleranno,

E pel regno annunzieranno

Il decreto del suo re.

Assuero E all' udir dell' alto annunzio

Il mio popolo che disse?

Aman Al tuo scettro benedisse,

La giustizia ne lodò.

Chè di Vasti la baldanza

Era nota al mondo intero;

Quello spirito sì altero

Il disprezzo provocò.

Assuero Basti omai. Tranquillo è il cuore,

Da ogni dubbio si riposa.

Mi si cerchi un' altra sposa,

S' apra l' alma a un altro amore.

Aman Oh! ti allegra. Si avvicina
Già la vergine novella,
Pudibonda e tutta bella
Come rosa mattutina (*parte*).

Coro Svanirà l'aura maligna
Che la reggia tutta investe.

Assuero Aura placida e benigna
Sopra il cor m'ispirerà.

Coro Bella un'iride celeste
Nella reggia brillerà.

SCENA III.

VASTI E DETTI.

Vasti O trista in mio danno congrega raccolta,
Ascoltami, o iniqua, per l'ultima volta.

Ass. E sempre superba?...

Vasti Magnanima sempre!
Quest'alma ch'ho in petto non muta di tempre.

Coro Che sei degradata ancora non sai?
Che più nella reggia diritti non hai?

Vasti Nè io gli dimando. La reggia e i suoi doni
Non curo, disprezzo.

Assuero L'ardire deponi.
Traetela e tosto, o servi, lontano.

Vas. Nessuno distenda su Vasti la mano.
Io parto; ma libera, ma non avvilita:
E forse, se tanto mi basta la vita,
Saprò le tue gioie, o prence infedele,
Turbar con amaro tristissimo fiele.
Saprò....

Assuero Via si tolga.

Coro La stolta baldanza
Non turbi del giorno la cara speranza....

Lo spirto maligno che l' aere contrista
Alfin dileguossi del rege alla vista.
Soave soave un angelo viene,
E porta la vita e desta la spene;
Diffonde d' intorno celeste fulgor.

Ass. È l' angel che porta la quiete nel seno!
Coro È l' astro che allegra col volto sereno!
È l' iride bella di pace e di amor!

SCENA IV.

Atrio dell' appartamento d' Assuero.

MARDOCHEO, ESTER ED ADA.

Mard. Eccoti nella reggia, Ester, diletta
A me siccome figlia.
O mai fa' cuor: giunto il momento io spero
Che dalle stanche ciglia
La lacrima si terga;
E l' arpa d' Israel che da cotanto
Tempo si tace, si ritempri al canto.

Ester E fia pur vero? Oh Dio!
Benchè soavemente
Mi rida nella mente
Innamorata una celeste speme,
Pure agitato in seno
Questo povero cuor palpita e teme.
Debol fanciulla ed orfana,
Dal patrio suol bandita,
Io non provai che fossero
Le gioie della vita!
Gli anni di eletto giubbilo
Fur pieni di dolori;
La cara età dei fiori

Per me non ebbe un fior.

Mardocheo Ester, ti calma. Il turbine
Passò dalla tua testa:
Un sole splendidissimo
Succede alla tempesta.
Soffristi assai: nell'anima
Ti scenderà il conforto;
Una certezza io porto
Che viene dal Signor.

Ester Oh! sì: ma ancor diffida
Nato a soffrire il cuor.

Mardocheo Oh! nel Signor ti fida
E finirà il dolor.

Ester Io non conobbi i teneri
Amplessi della madre:
Io non scherzai festevole
Sulle ginocchia al padre:
Indi a straniero popolo
Fui segno di dispetto;
Un solo sguardo, un detto
Io non trovai d'amor.

Mardocheo Io qui ti lascio. Gli Angeli
Calati a vol, sul viso
Nuova beltà t'ispirino,
Beltà di paradiso:
Santo pudor virgineo
Ti guidi al rege innante:
La grazia del sembiante
Tocchi del rege il cuor (*parte*).

Ester Oh quanti affetti
Nel petto or sento!
Oh qual momento
Questo è per me!
Ada, ti appressa.

Ada Ti sono accanto:
Stille di pianto

Versi, e perchè?

Ester Ada, mi sei
Come sorella!

Ada Fedele ancella
Starò con te.
Non temere: un ciel di rose
Sopra te si spiegherà:
Fortunato tra le spose
Il tuo nome sonerà.

Ester Sì, lo spero: di mia sorte
Il Signore avrà pietà:
Del servaggio le ritorte
In corona muterà....
Ada! di lieto giubbilo
Qual voce intorno echeggia?

SCENA V.

CORO di DONZELLE e DETTE.

Coro Tutta di fiori spargasi,
Profumisi la reggia.
Ecco la sposa! viene
D'amore alle catene.
Inni di festa cantino
Dell'allegrezza il dì.

Ester Ecco l'istante! Il gaudio (*ispirata*)
Nell'anima mi scende:
Come un sorriso angelico
Or l'avvenir mi splende.

Ada Ecco la sposa! Unite
Ad incontrarla uscite:
Del serto incoronatela
Che il paradiso ordì.

Coro Oh come è bella! Al talamo,

O fortunata, vieni.
Qui lieti i giorni volano
D' ogni dolcezza pieni.

Ester Più grande speme Iddio
Desta nel petto mio.

Coro Vieni! l' amor dei popoli
Beata ti farà.

Ada » Ti inoltra, o cara: allegrati
» Nel riso del Signore.

Coro » Oh come è bella! All' aura
» Così si schiude un fiore:
» Si mostra in bianco velo
» L' alba così nel cielo:
» Di luna candidissima
» Pareggia la beltà.

Ada Fanciulle ingenue,
Danzate intorno:
Un più bel giorno
Mai non spuntò.

Ester Signor, proteggimi,
Se questo cuore
Con puro amore
Ti venerò.

Coro Fra il suon dei flauti
Bella ti avanza:
La regia stanza
Già già si aprì.
T' avanza, o vergine,
Tutta ridente,
Come da oriente
L' astro del dì.

SCENA VI.

La casa di Aman.

Aman Misero Amanno! e che mai feci? Incauto!
Io cagion del mio mal, la stirpe odiata,
Non so per quale ira del cielo, io stesso
Ho di mia mano sopra me inalzata.
Securo all'ombra della sua regina
Quel superbo Giudeo
Non mi guarda, mi sprezza e non m'inchina.
Come maligno velenoso serpe
Si striscia per la reggia, e già v'ha sparso
L'invidïosa bava. Il mio potere,
Il mio favor, che non avea confine,
Già cominciò a cadere.
E che più indugio? E l'arti mie che fanno?
Oggi obliate ha le sue forze Amanno?
Te chiamo, te invoco, o torbida notte:
Mi assisti dall'atre nerissime grotte,
Di tenebre folte mi cuopri e d'orror.
Da te, cupa notte, difeso, coperto
Saprò vendicare lo spregio sofferto
Sul capo nefando del reo schernitor.
Farò sull'indegna vilissima setta
Cader del mio sdegno la giusta vendetta:
Percossa ed uccisa, dispersa anderà.
Lo stesso monarca, se sfugge all'agguato,
Che Vasti prepara, ad arte ingannato,
Ei stesso la fiera sentenza darà.
Io schernito? E chi poteo
Tanto ardire impunemente?
Io schernito? E ancora il reo
La sua pena non pagò?...

Come turbin che le biade
Fa volar rapidamente,
Come fulmine che cade
I superbi sperderò.
Ecco Vasti!...

SCENA VII.

VASTI E DETTO.

Vasti Indarno riedo:
Fu scoperta la congiura.
Aman Oh! che narri?
Vasti Ti assicura,
Chè di noi non teme il re.
I miei fidi avean giurato
Inviolabile segreto:
Furo uccisi, ma al divieto
Non tradirono la fè.
Aman Generosi! E come mai
Il gran colpo a lor falliva?
Vasti Quell' Ebreo che te scherniva
Dalla morte il re salvò.
Come belva che non dorme,
Nella notte accovacciato
Ei mirò lo stuol giurato
Che nell' atrio penetrò:
E gridando con furore
Come veltro cacciatore
I meschini palesò.
Aman Nuovi insulti! e quanto ancora
Quest' obbrobrio soffriremo?
Già lo sento, noi dovremo
Il ginocchio a lui piegar....
Ah! la terra in pria m' inghiotta!

Ah! l'abisso mi divori!
Dio mi mandi i suoi furori,
E mi fulmini dal ciel!
Vasti, all'opra.

Vasti Io teco sono:
Pari a te chiudo nel petto
Oltraggiato onor, dispetto,
Fiero sdegno, odio crudel.

Aman e Vasti
La vendetta, la vendetta
Sugli iniqui scenderà:
Della stirpe maledetta
Neppur uno scamperà.

SCENA VIII.

Appartamento di Assuero.

ASSUERO E CORO DI CORTIGIANI.

Assuero Oh! di chi siede in trono
Stato infelice! Ognora alla sua vita
È nuova insidia ordita.
Spirti nemici della pace, e avversi
Ad ogni ben che non è suo, d'intorno
Al rege van con tradimenti alterni,
Della quïete sturbatori eterni.
Nè strada v'è che li trattenga: all'ira
Gli aizza la vendetta,
E a nuova audacia il perdonar gli alletta.
Ma se il diadema di sangue è puro,
Se non lo aggrava pianto innocente,
Sul capo ai regi posa sicuro:
Fermo lo tiene di Dio la man.
Di pochi tristi lo sdegno folle
Non fa tremare la mia corona:

Quercia che al cielo le braccia estolle
I venti irati scuotono invan.

Coro Salve, o Signore! dai tuoi ribelli
Il giusto cielo t' ha liberato.
Salve! l' onore de' tuoi capelli
Per lunga etade non mancherà.
E come al primo sorger dal monte
Il Sol dilegua le opposte nubi,
La maestade della tua fronte
I tuoi nemici disperderà.

Assuero Passaro i giorni di reo sospetto:
Ora un benigno genio divino,
Come colomba sul suo diletto,
Pietosamente veglia su me.

Coro Salve, o Signore! tranquillo posa
Nel testimone dell' alma tua.
Sei caro al cielo, quando una sposa
Così celeste toccava a te.

Assuero Qual fior, che a sera languido
E abbandonato cada,
Ravvivasi alle tremule
Stille della rugiada;
Il mio abbattuto cuore
Sotto il novello amore
Così si confortò.

Coro Nave tra flutti torbidi
Erravi alla procella,
Ma dolce a te sorridere
Vedesti amica stella:
Tornò tranquilla l' onda:
Il cielo, il mar, la sponda
Di gioia s' infiorò.

SCENA IX.

AMAN E DETTI.

Assuero Aman, del tuo consiglio
A me fa d'uopo adesso.
Aman Sempre, o mio re, ti sono
In obbedir lo stesso.
Assuero Che fare all'uom, che il rege
Di grato amore in segno,
Dinanzi al popol suo
Vuol d'alto onor far degno?
Aman (Onore a un uom!... chi mai
Se non Amanno è questi?)
Se ad onorare alcuno,
O sommo re, ti appresti:
Abbia l'eletto il regio vestimento
Che intesto d'oro e fulgid'ostro splende;
Alle mani e sul petto ogni ornamento,
E intorno al capo le regali bende;
Quel destrier di magnanimo ardimento
Salga, che il rege nella pompa ascende;
Regga un grande le briglie, e innanzi gridi:
Questo è l'onor che il re porge ai suoi fidi.
Assuero Ebben, l'onore che da te si chiede
Tutto da te si renda a quel Giudèo,
Che d'Assuero in sulla porta siede,
E il mio capo salvò dal colpo reo:
Ottenga il premio alla serbata fede,
Trionfi in mezzo dello stuolo ebreo:
Anch'Ester venga, la diletta mia,
E testimone del trionfo sia.
Aman Farò quanto m'imponi.
(Furie d'Averno!... Oh Dio!...

E che m'avvenne mai?... dove son io?...)

Assuero Oh! che arcano sentimento
Esultare il cor mi fa!
Piena l'anima mi sento
Di divina voluttà.

Coro Di chi regna è questo il fato:
S'addolora se punisce:
Se benefica gioisce
Nell'altrui felicità.

Aman (Un orribile tormento
Lacerando il cuor mi va!
Mille furie in petto sento
Per la sua felicità) (*parte*).

SCENA X.

MARDOCHEO E DETTI.

Mard. Come l'occhio del re potè piegarsi
Sopra l'umile servo, e come mai
Così splendido onore io meritai?

Assuero Di te stesso il giudizio a te non tocca.
Provvido il rege le bell'opre vede,
E a lui si aspetta il tributar mercede.
Vanne, o fedele, intanto
A riportare il premio
Che alla virtù preparo.

Mard. O re, obbedisco, il tuo voler m'è caro.
Oh gran Dio, gran Dio d'Abramo.
Io ravviso il tuo favore:
Il suo popolo il Signore
Ah! non anco abbandonò.
Esulando, ramingando
Noi movemmo il passo incerto;
Ma la palma del deserto

Al viatore non mancò.
Parve chiuso il cielo a noi,
Ci credemmo abbandonati:
Ma dei figli sventurati
Il Signor si ricordò.
Senza patria, senza tetto,
Ogni male abbiam sofferto;
Ma la palma del deserto
Al viatore non mancò (*parte*).

Assuero Ognor più degno
Della mia grazia quell' Ebreo ritrovo.
Quanto eccelsa virtude
Sotto l' umil sembianza egli racchiude!

Assuero e *Coro*
Se presso al mio / tuo trono tal pianta si alligna,
Se tutto lo cuopre coll' ombra benigna;
Che giorni beati per me / te scorreranno!
Che frutti soavi i popoli avranno!

SCENA XI.

ESTER E DETTI.

Ester Mio sposo e signore!
Assuero Mia tenera sposa!
La grazia del rege sul capo ti posa.
Ester Qual lieta cagione m' appella?
Assuero Si appresta
Solenne tripudio di splendida festa,
E pieno trionfo a lui che da morte
Salvò questo capo.
Ester Oh giubbilo! oh sorte!
S' alba purissima
Senza alcun velo

Promette limpido
Giorno seren;
Per il mio popolo
Oh! quanta in cielo
Gloria preparasi!
Che gaudio pien!

SCENA XII.

MARDOCHEO E CORO DI EBREI SI AVANZANO PER L'ATRIO SOTTO IL BALCONE DEL RE.

Gloria a Dio che dall' alto dei cieli
Di Sionne i figliuoli difende:
Che pietosa la mano distende
Agli avanzi del popol fedel!
Ei che in popoli cangia le pietre,
Che l' isopo e il pieghevole arbusto
Sa mutare nel cedro robusto,
Leverà dalla polve Israel.

ASSUERO, ESTER E CORO DI CORTIGIANI

Fate plauso, abitanti di Susa!
Il pugnale di braccio inumano
Come lampo che guizza lontano
Già splendeva sul capo del re.
Fate plauso! il magnanimo Ebreo
Quel terribile turbo disperse:
Or la gloria del re lo coperse:
Riverito, esaltato lo fè.

AMAN E CORO DI PARTIGIANI

Qual vergogna ci cuopre la fronte!
Che di peggio avvenir ne potria!
Come fango che brutta la via

Siam spregiati, calpesti sul suol.
Ah! codardi! fia breve il trionfo:
Altra pompa si appresta, altra scena!
Pagherete col sangue la pena,
Sconterete la gioia col duol.

EBREI

Sulle rive dell'empia Babelle
Noi sedemmo scorati, dolenti;
Ed ai rami dei salci piangenti
L'arpa nostra sospesa restò.
Nè la voce, che invoca il Signore
Fin dal fondo dei torbidi affanni,
Ai tripudi dei nostri tiranni
L'armoniose sue note accordò.
Al Signore dell'alta Sionne
Noi lo sguardo e il pensiero volgemmo:
Solo in lui la speranza ponemmo;
Ei fedele al suo popol sarà.
Ei ci guarda: de' nostri oppressori
Come polve disperde la schiera.
Ei ci guarda: la gloria primiera
E l'antico splendore ci dà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala dell' appartamento del Re.

CORO DI PARTIGIANI D' AMAN.

Uno del Coro Amanno ancora indugia?
Un altro Onde mai questo?
Ahi! forse
Del laccio preparatogli
Lo scaltro re si accorse.
Uno Oh! se mai fosse!
Tutti Orribile
Morte ci toccherà.
Uno Ma no; di Amanno l' abile
Arte conosco.
Tutti Il core
Mirabilmente svolgere
Saprà del suo Signore:
L' editto di sterminio
Di man gli strapperà.

SCENA II.

VASTI E DETTI.

Vasti Aman ov' è?
Uno Non videsi

A noi tornare ancora.

Vasti Come mi freme l'anima!

Tutti Quando sarà quell'ora!
Quando il tremendo dubbio
Dal cor ci svanirà!
Trema, sì trema, o popolo;
Se in mano ci verrai,
Di Susa e della reggia
Sì che ti pentirai:
Trema: la breve gloria
Cara ti costerà.

SCENA III.

AMAN E DETTI.

Aman Ho vinto! Ho vinto! Il rege
Ho tratto nella rete, e degi Ebrei
La condanna è segnata: ecco il decreto
Che vendetta farà dei torti miei.

Vasti Oh gioia! Io stessa, io stessa
Di capo all'orgogliosa la corona
Strapperò di mia mano: e il veglio incauto
Or proverà il furore
D'un oltraggiato onore.

Aman Giudeo codardo! alfine è il dì venuto
Ch'io ti rimiri ai piedi miei caduto.
Vieni, o donna; è giunta a noi
La giornata della gloria:
Vieni, o donna; la vittoria
Già la stringo nella man.
Con che giubbilo la spada
Caccerò nel mio rivale!
Ieri in pompa trionfale,
Oggi morto sopra il pian.

Vasti Lei che siede sul mio trono
Fia per terra strascinata.
D' una misera oltraggiata
Giusto il ciel si ricordò.
Fia bruttato nella polve
Del suo volto lo splendore:
Spento l' occhio seduttore
Che Assuero innamorò.

Aman Non avrà termini
Lo sdegno mio;
Di sangue un rio
Scorrer farà.

Vasti Vasti alla reggia
Che l' ha cacciata
Or vendicata
Ritornerà.

SCENA IV.

Atrio dell' appartamento d' Ester.

MARDOCHEO con EBREI vestiti a dolore si avanzano.

Coro Oh ciel! qual colpo orribile
Di nuovo ci percuote!
Iddio la destra vindice
Un' altra volta scuote
Su i figli d' Israel.
Udiste? Amanno il perfido
Il rege ha circondato:
E tutti a reo sterminio
Il re ci ha condannato....
Siam preda all' infedel.

Mardocheo Ah! non piangete, o miseri,

Dolcissimi frateli.
Dal lupo voracissimo
Salvi saran gli agnelli,
Ci guarderà il pastor.
S'armi il velen dell'aspide,
E l'ira del leone:
Sperate, e nella furia
Della crudel tenzone
Ci salverà il Signor.

Coro Come sperar, se valido
Non è di ferro il braccio;
Se siamo soli ed esuli;
Se siamo presi al laccio
Fuor del natio terren?

Mardocheo Sperate! a quei che sperano
Sempre il soccorso vien.
Chi misura la forza di Dio?
Dalla notte fa splendere il giorno.
S'egli porta lo sguardo d'intorno,
I superbi oppressori ove son?
Del Signor portentosa è la via:
Levò Ester del soglio all'onore
A fiaccar dei nemici il furore,
A difender la nostra ragion.

Coro Ester!

Mardocheo Dessa è la nostra speranza.

Coro Oh! si voli a implorarne il consiglio:
Forse ancora ella ignora il periglio,
Che sul capo al suo popolo sta.
Essa regna sul cuor di Assuero,
E tentarne saprà la clemenza:
Se ella prega, la cruda sentenza
Assuero per lei muterà.

SCENA V.

Appartamento d'Ester.

ESTER E LE SUE ANCELLE.

Ester Dolci sorelle, oh! come
Tra voi son lieta, e in estasi d'amore
Io mi sento rapita!
Un'Anc. Nostra regina e madre, la tua gioia
Ci fa beate.
Un'altra E cosa mai possiamo
Far che ti sia gradita?
Un'altra Qual è il pensiero che ti piove in petto
Più soave diletto?
Un'altra Udir ti piace alcuna
Delle patrie canzoni?
Un'altra Delle canzoni che degli avi nostri
Rallegravan le figlie?
Ester Oh! quanto, oh! quanto,
O sorelle, m'è caro il vostro canto!

PRIMA PARTE DEL CORO

Col raggio limpidissimo,
Coll'aura mattutina,
Venite, o elette vergini,
Venite alla collina:
Belli del cielo gli angeli
Tra voi discenderan.

SECONDA PARTE

Come pei balzi floridi,
Alla stagion novella,
Vivace, rapidissima

Si allegra la gazzella;
Di Solima le figlie
Pei colli esulteran.

PRIMA PARTE

È bello l'olivo che i campi riveste,
È bella la rosa dei colli di Gerico;
Del re la diletta è cosa celeste!

SECONDA PARTE

Fanciulle d'Engaddi, deh! fatele onore:
Le sue vestimenta odoran di balsamo:
Gli sguardi ed il riso diffondono amore.

TUTTO IL CORO

Verrà meno l'onda del patrio ruscello,
La casa abitata sarà solitudine;
Ma a lei non fia tocco neppur un capello.
Diletta figliuola del popol di Dio,
Su lei veglia amica la cura degli angeli;
Darà chi l'oltraggia terribile fio.

SCENA VI.

MARDOCHEO, EBREI E DETTE.

Ester Chi giunge mai? qual gente
Osa alla stanza mia farsi vicina?
Mard. Perdonaci, o regina,
Se non chiamati osammo porre il piede
Nella regal tua sede.
O figlia, o figlia mia, sospendi il canto,
Tornò di nuovo la stagion del pianto.
Ester Parla, o mio padre; e che ti avvenne mai?

Forse novelli guai
Ci prepara la sorte?

Mard. Figlia, siam tutti condannati a morte.

Ester Sostenetemi, ancelle.

Mardocheo Il fiero editto,
Il comando tiranno,
Opra è dell'empio Amanno.

Ester Sventurata! ed io credea
Giunto il dì dell'allegrezza:
Mi beava nell'idea
Di speranza e di dolcezza!
Sventurata! io nacqui a piangere,
Io son fatta pel dolor!

Mardocheo O mia figlia, non è questo
Delle lacrime il momento:
Ogni indugio è a noi funesto,
Torna vano ogni lamento:
Siamo preda, siamo vittima
Dell'iniquo seduttor.
Vola, o figlia, e alla tua prece
Muti il rege il rio decreto.

Ester Oh! che dici? a noi non lece
Per terribile divieto:
Chi non chiesto al re presentasi
Certa morte incontrerà.

Mardocheo Non temere: se al suo piede
Come un angelo che prega
Tutta in pianto il re ti vede,
La sua grazia non ti nega:
Vanne, o figlia: le tue suppliche
Il Signore aiuterà.

Ester Vado.... A Dio si levi l'alma,
La speranza in lui si ponga:
Egli sol può dar la palma,
Mi può reggere egli sol.
Lui preghiam. Se le rugiade

Alla terra nega il cielo,
Non mature ancor le biade
Languon aride sul suol.

Mardocheo Oh! preghiam: la nostra testa
Sia di cenere coperta.
Dio che frena la tempesta
Sarà mite al nostro duol.

Coro Sì, preghiamo: del dolore
Giunga il grido infino a Dio:
Ed il fulmin del Signore
Sfrenerà sugli empi il vol.

SI PROSTRANO ALLA PREGHIERA

Ester E quanto ancora, Signor, vorrai
Che l'empio esulti sopra il tuo popolo?
Pietà non senti dei nostri guai?

Mard. Ov'è il tuo spirto che freme e rugge,
E schianta gli alti cedri del Libano?
Ov'è la possa che i monti strugge?

CORO DI UOMINI

Non sei tu quello che curvi i cieli,
E tuoni in seno dell'atre nuvole?
E sperdi il regno degli infedeli?

CORO DI DONNE

Eppure un giorno dei nostri padri
Pietoso udivi le calde suppliche,
E consolavi le nostre madri.

Ester Qual fu il peccato, qual fu l'errore
Che sopra questa grama reliquia
Aduna il peso del tuo furore?

Mard. Ah! per le troppe colpe degli avi,
Che più non sono, sopra noi miseri
Oggi il tremendo flagello aggravi.

TUTTO IL CORO

Volgi, o Signore, lo sguardo a noi,
Mira il periglio che ne minaccia!
Siam tua porzione, siam figli tuoi!

Ester » Lo sento, o Signore, m' hai posto sul trono
» Perch' io la mia gente sottragga alla morte!
» Più caro mi torna adesso il tuo dono:
» Seconda, o Signore, dell' alma il desir.

TUTTO IL CORO

Coraggio, o Regina: rammenta che sola,
Tu sola rimani a nostra difesa.
Sul labbro le poni, o Dio, la parola,
Che sappia del rege il cuore ammollir.

MARDOCHEO E CORO DI UOMINI

» Signore, che schiudi le rupi in ruscelli,
» I flutti frementi in placida via,
» Rimuovi, o Signore, dai nostri capelli
» Lo scorno e la spada che sta per ferir.

CORO DI DONNE

Quel fiato celeste, quell' aura divina
Che avviva d' Ermonne le palme e le rose
Ispiri alla bella potente regina
Speranza, coraggio, magnanimo ardir.

Ester Sì, pel mio povero
Popol diletto
Sento rinascere
La speme in petto:
In Dio sicura
Senza paura
In atto supplice
Al rege andrò.

Mard. e Coro Oh! vola, affrettati,

O nostra speme:
Cessino i palpiti
Del cuor che teme.
Vola, o sorriso
Del paradiso;
Per il suo popolo
Dio ti creò.

SCENA VII.

Appartamento d' Assuero.

ASSUERO ed AMAN.

Ass. Ti appressa, Amanno: quel che imposi hai fatto?
Aman Pienamente, o Signore. Il giusto bando
Già va per tutto il regno.
Ass. Sia con te la mia grazia.
Aman Mille spade
Scenderan sugli iniqui: e presto il sole
D' ogni aborrito Ebreo, che a te minaccia
Morte ed a noi, col raggio impallidito
Rischiarerà la moribonda faccia.
Ass. Finchè mi resti, o Amanno,
Di alcun periglio o danno,
Di fraude o tradimento,
Sul possente mio regno io non pavento.
Aman La mia fede ti è nota. Oh potess' io
Attestarti col sangue il zelo mio!
Assuero Eccoti il brando, questo a me ritorni
Tinto nel sangue degli ingrati, e allora
Meglio saprai come il tuo re ti onora.
Tarda l' ira mi sorge nel seno,
Di perdono il mio cuor si compiace:
L' alma mia si diletta di pace:

Non all' odio, io son nato all' amor.
Ma se ingrato taluno mi stanca
E di sdegno alla fine m' accende,
Spaventose, sfrenate, tremende
Son le fiamme che m' ardono il cor.

Aman Stirpe infida! raminga ed ignuda,
Perseguíta dal ciel, bisognosa
Tu l' accogli con mano pietosa,
La proteggi, la degni d' amor.
E l' ingrata qual rende mercede?
Tutto il regno ti turba e sconvolge:
Poi le nere sue trame rivolge
Di Assuero alla vita, all' onor.

Assuero La folgore ardente
Che chiusa nel lembo
Dell' orrido nembo
Trattiene il suo vol;
Se alfin dalla nube
Si libera e piomba,
D' insolita romba
Fa scuotere il suol.

Aman Tremendo è lo sdegno
D' un' ira nemica,
Lo sdegno che antica
Cagione trovò:
Ma nulla pareggia
Lo sdegno d' amore,
Che a giusto furore
Alfin si destò.

Assuero Amanno, sia pieno
Del rege il volere:
Non odo preghiere,
Non sento pietà.

Aman Tu imponi, obbedire
Ad Aman s' aspetta:

Del re la vendetta
Compiuta sarà (*parte*).

SCENA VIII.

ASSUERO ed ESTER.

Ester Mi manca il piè.... mi batte il cuore.... io tremo!...
Ma il Signore mi regge.... io più non temo.
Mio re....
Assuero Chi ardisce a me venir?
Ester Perdona!
Ass. Ester, sei tu? che mai ti avvien?
Ester Perdona!
Ass. Vieni, o diletta: al fianco mio ti assidi.
Perchè pallida sei? del re diffidi?
Ester Della legge io temea.
Assuero Qual mai cagione
A me ti guida, e che dimandi? avrai
Quel che dimanda, o cara, il tuo desio,
Fosse pur la metà del regno mio.
Ester Se piace al re, se grazia
Presso il mio re trovai,
Venga il re con Amanno
Oggi al convito ch'io gli preparai.
Ass. M'è dolce il tuo volere. Amanno tosto
S'avvisi e venga. Oh! quanto
Degna d'amor tu sei!
Ester Come il fanciullo
Nella man che lo guida,
Ester così nel suo buon re si affida.

SCENA IX.

La sala del banchetto.

ASSUERO, ESTER, AMAN e CORI.

CORO D' UOMINI

È soave a un cuor, che bolle
D' un insolito furore,
Depor l' ira e farsi molle
A un' imagine d' amore:
Ed assiso accanto a un angelo
Dallo sdegno sollevarsi;
Alla mensa inebriarsi
D' innocente voluttà.

CORO DI DONNE

Quando il cielo ricompensa
Le virtudi della terra,
Pace, amore a lei dispensa,
La fa salva dalla guerra:
E sul trono de' suoi popoli
Pone un re che aborre il sangue,
Frena l' ire, e di chi langue
Sente muoversi a pietà.

UOMINI

Del re benefico
Che mite impera
I giorni durino
Per mille età.

DONNE

Tocco dei miseri

Alla preghiera
Del duol le lagrime
Asciugherà.

UOMINI

Sincero gaudio
Gli regni in seno
Di pace giubbili,
Scordi il furor.

DONNE

Da' suoi tripudii
Cacci il veleno:
Sperda l'orgoglio
Dell' oppressor.

UOMINI

Come le nuvole
Al sole ardente,
Le trame sfumino
Del traditor.

DONNE

La voce muovalo
Dell' innocente,
Qual d'arpa angelica
Il dolce suon (*il Coro parte*).

SCENA X.

ASSUERO, AMAN ED ESTER.

Ass. Il mio cuore è contento: a te d'appresso,
O soave mia sposa, la tempesta
Che mi turbava il seno, s'è placata

Come per dolce incanto.

Ester Al mio buon rege accanto
Anch' io son più beata, e sento il cuore
Di sè stesso maggiore.
Mio re, posso io parlarti
Liberamente adesso?

Aman (Che mai sarà! Potessi
Involarmi di qui!)

Ass. Parla pure, o regina: è a te concesso.

Ester Per questa mano che giusta regge,
Ed io di baci cuopro e di lacrime,
Signor, sospendi la dura legge.

Assuero Qual legge?

Aman (Oh Dio!)

Ester A morte io sono
Dannata insieme con il mio popolo,
E la sentenza vien dal tuo trono.

Assuero Che parli adesso?... Dannata a morte
Tu?... Col tuo popolo?... Da me?... L' orribile
Arcano svela.

Aman (Maligna sorte!)

Ester L' iniquo Amanno da te chiedea
Far degli Ebrei fatale scempio,
L' ottenne....

Assuero Ebbene?

Ester Io sono.... Ebrea.

Assuero Ebrea!...

Ester Non siamo gente infedele,
Come a te sempre fingea quel perfido,
Che noi persegue d' odio crudele.

Assuero Sogno?

Ester Il mio popolo ti onora ed ama:
Ci aborre Amanno.

Aman Non io perseguito;
Tutta è di Vasti l' infame trama.

Assuero Oh vile! ed osi levar la voce?...

Nomato hai Vasti?... Teco l'incauta
Osò?... mi opprime smania feroce (*parte*).

SCENA XI.

AMAN ED ESTER.

Aman Oh regina! umilïato
A' tuoi piedi è steso Amanno:
Il destino a me tiranno
Mi colpì, mi traviò.

Ester Sciagurato! tu sei colto
Entro il lacciò ch' hai tessuto.
Il ribaldo è alfin caduto
Nella fossa che scavò.

Aman Ah! perdona; anch' io fui tratto
Dalla frode nell' errore.
Ah! perdona, per l' amore
Che Assuero ti portò (*abbraccia i piedi di Ester*).

Ester Va', ti ascondi agli occhi miei,
Del Signor ti ha giunto l' ira:
Prega invano, invan sospira
Chi il suo popolo oltraggiò.

SCENA XII.

RITORNA ASSUERO, E VISTO AMAN COSÌ GETTATO AI PIEDI DI ESTER, SI ACCENDE A MAGGIOR FURORE.

Assuero Che mai veggo?... ed oseresti
Tanto ancor nella mia corte?
Tristo! indegno! colla morte
Io l' ardir ti toglierò.

Aman Deh! perdonami: di Amanno

Ti rammenta, o mio signore:
Ti rammenta che l' onore
Del suo re sempre cercò.

Ester Mentitore! Il re onorava
Il tuo cuor, che vile or trema,
Quando spargerne il diadema
Del mio sangue meditò?

Assuero Via l' iniquo! Penda, o servi,
Scherno al popolo, dal legno
Che per altri. quell' indegno
Di sua mano preparò.

(*Aman è condotto alla morte*).

SCENA XIII.

MARDOCHEO, VASTI E DETTI.

Mard. Vengo, o rege, ai tuoi cenni: incatenata,
Come chiedevi, è Vasti.
Eccola.

Assuero Alfin stancasti
La mia pazienza, o donna. Col superbo
Infedele ministro ai nostri guai
Perfida congiuravi?
Pari ad Amanno il guiderdon ne avrai.

Ester Con lei ti calma, o re: forse infelice
Più che malvagia è Vasti: a lei perdona.

Ass. Che mi dimandi!

Ester Il male
Tutto venia da Amanno.

Mardocheo Egli era solo
Che inventava i delitti, e ordia gl' inganni,
E volea sangue e morte.

Ester A lei dunque perdona.

Assuero Alla tua prece

Si sciolga e viva. E tu vieni al mio seno,
Ch' io t' abbracci, o innocente.
Al fianco mio tu splenderai coperto
Degli onori di Amanno: il poter suo,
Mio dolce amico, oggi diviene il tuo.
E per te ancora libertade accordo
Agli Ebrei del mio regno: il crudo editto
Si pensi tosto a rivocare (*si ritira*).

Mardocheo Iddio,
Buon re, sia teco.

Vasti Vasti
A te grazie non rende,
Sol di tua sposa al dolce dir s' arrende (*parte*).

SCENA ULTIMA.

TUTTI GLI EBREI.

Ester O miei fratelli, or che tornato è il riso,
Si levi l' inno al re del paradiso.

CORO DI UOMINI

Qual mugghiano i flutti del mare se ingrossa,
Qual freme la terra su i cardini scossa,
Muggiva il torrente di cupo fragor.
Veloce, spumante, ruinoso nel corso
E piante e macigni recando sul dorso,
Metteva paura, metteva terror.
Tremavan le valli, tremavan le selve,
Fuggiva il pastore, fuggivan le belve:
Di subita morte ciascuno temè.
Quand' ecco il Signore soffiò dall' oriente;
Un' aura di fuoco fa secco il torrente:
Lo calca il fanciullo col debole piè.

CORO DI DONNE

O dolci compagne, ritornano i giorni
Che bella la chioma di rose s' adorni,
E spiri d' unguento gratissimo odor.
Uscite, o colombe, dal tufo incavato:
Cessarono i nembi, è il sole tornato;
Venite a bagnarvi nel limpido umor.

CORO DI UOMINI

» Di sopra le nubi levava la fronte
» Di bronzo perfetto saldissimo monte,
» Eterno pareva sfidasse l' età.
» Mi volsi — era polve. Terribile un suono
» Gridò colla voce tremenda del tuono:
» La gloria dell' empio così passerà.

CORO DI DONNE

» Ti vesti di gioia, o patria collina,
» Del nostro ritorno il dì s' avvicina:
» Di vergini fiori ne spargi il sentier.
» Oh! quante ci serbi gradite memorie,
» O terra di gioie, di affetti, di glorie;
» O terra colpita dall' odio stranier.

CORO DI UOMINI

Figliuoli di Giuda, finita è la pena:
Scotete dai piedi la vostra catena;
Dei liberi padri il tempo tornò.
Come orsa che ascolta le strida dei figli,
Accorse il Signore nei nostri perigli:
Di bocca al ladrone la preda strappò.

CORO DI DONNE

Festeggino i colli, festeggin gli armenti,
Echeggi il Carmelo di lieti concenti:

Dall' antro deserto risponda il leon.
Esultino i cedri del Libano annoso,
E come inviando saluto gioioso
Ripetan tra i rami la nostra canzon.

CORO DI UOMINI E DONNE, MENO ESTER

Sia d' Ester al nome eterno l' onore!
Per essa più mite si fece il Signore:
Per essa Israele salvato trionfò.

TUTTI

Dei figli a difesa Iddio s' è levato:
Il braccio nemico qual vetro è spezzato —
Il dì del servaggio, fratelli, passò.

FINE DEL DRAMMA.